

# STUDI TASSIANI

Anno XLIV - 1996 - N. 44

## SOMMARIO

	pag.
G. BALDASSARRI, <i>Per Lanfranco Caretti</i>	7-13
SAGGI E STUDI	
S. BOZZOLA, <i>La sintassi del periodo dei «Dialoghi» del Tasso e la tradizione della prosa dialogica cinquecentesca</i>	15-71
A. AFRIBO, «Il senso che sta largamente sospeso». <i>Appunti su Tasso e la «gravitas» nel Cinquecento</i>	73-109
S. PRANDI, <i>Le citazioni poetiche nei «Dialoghi» di T. Tasso</i>	111-134
MISCELLANEA	
M. COLANINNO, <i>Gli echi del precipizio. Il mito di Fetonte nelle «Rime» di Tasso</i>	135-146
N. BIANCHI, <i>Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante</i>	147-179
D. FOLTRAN, <i>Il «Boemondo» di G. L. Sempronio</i>	181-211
E. GENNARO, <i>Il mito tassiano nel Settecento. I. Il dibattito critico</i>	213-229
RECENSIONI	
B. TASSO, <i>Rime</i> (S. Albonico), p. 231 - C. SCARPATI, <i>Tasso, i classici e i moderni</i> (E. Selmi), p. 237 - T. TASSO, <i>Il Conte ovvero de l'imprese</i> (G. Baldassarri), p. 243 - G. JORI, <i>Le forme della creazione</i> (V. De Maldé), p. 250	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1992-1993) (a cura di L. CARPANÉ)	257-308
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1996</i>	309-321
SEGNALAZIONI	
	323-373
ADDENDA ET CORRIGENDA	
ALTRE TESTIMONIANZE SUL «MONDO CREATO», p. 375 - ANCORA SU GREGORIO DI NAZIANZO, p. 381 - NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI, p. 383 - «STELLE» O «STILLE»? , p. 393	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	397-423
<i>Indice delle annate 1984-1995</i> (a cura di L. CARPANÉ)	425-457
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	459-467
<i>Norme per i collaboratori</i>	471-472

---

## BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCI - 1996 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Amministrazione: Giacomo Gavazzi

Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955

Pubblicità inferiore al 70%

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

Un numero corrente: L. 20.000 Italia L. 30.000 estero

Un numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 1998

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1998 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

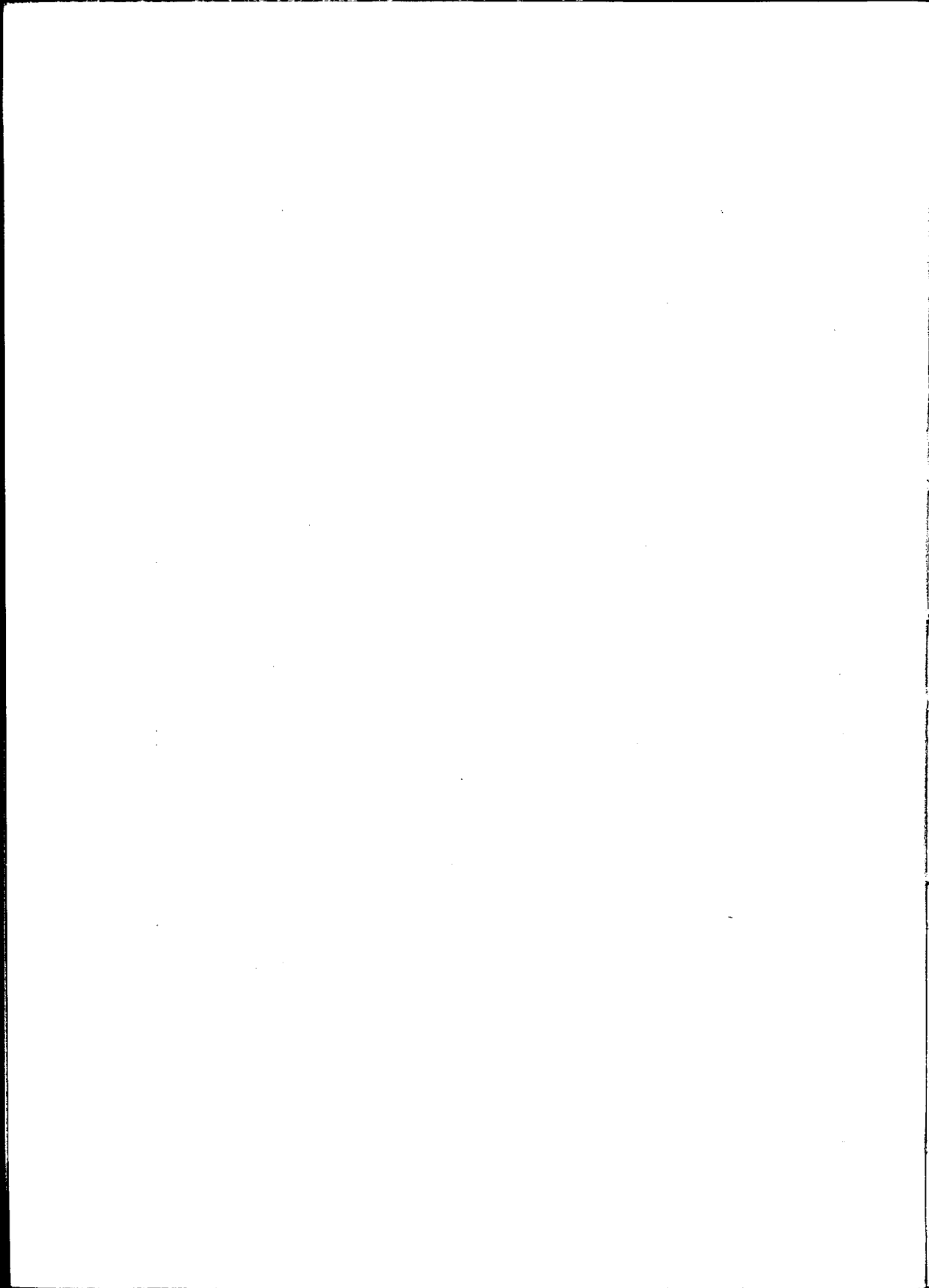
**"Centro di Studi Tassiani"**  
**presso la Civica Biblioteca di Bergamo**  
**entro il 30 gennaio 1998**

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:  
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"  
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431



## P R E M E S S A

*Molte le novità di questo numero di «Studi Tassiani», destinate a rendere più funzionale l'impianto e la fruizione della nostra rivista. Riacquistano spazio e dignità autonoma le recensioni, secondo una tradizione interrottasi purtroppo parecchi anni fa; anche la rubrica delle Segnalazioni, dal canto suo, pur mantenendo un'impostazione di carattere prevalentemente espositivo, guadagna in ampiezza, mentre al Notiziario è d'ora in poi affidata la funzione - oltre che di fornire come di consueto ragguagli su manifestazioni ed eventi, articoli giornalistici, occorrenze dei Tasso in studi e libri di altra impostazione generale - di dar conto in breve di contributi anche specificamente tassiani di minore estensione. Dal canto suo, la consueta Rassegna bibliografica, stante anche la disponibilità di nuovi strumenti di lavoro nel campo dell'italianistica, si fa più essenziale, rinunciando a ogni indugio descrittivo, pur mantenendo per quanto possibile la massima completezza informativa. Infine, alla rubrica dei Convegni e incontri di studio messa in essere a partire dall'annata scorsa, e fitta anche stavolta di dettagliate rassegne di importanti eventi tassiani in occasione del centenario, se ne accompagna una nuova, destinata ad accogliere contributi puntuali su questioni magari minime, ma non trascurabili: che vorrebbe, al rigore documentario, accostare il vantaggio di una stringatezza espositiva che mantenga questi interventi al di sotto della soglia minima considerata comunemente necessaria, in termini anche puramente quantitativi, per poter concorrere alla dignità di «saggio», e persino di «nota». Da segnalare infine (ma si tratta in questo caso di un aggiornamento periodico) l'indice delle annate 1985-1995.*

*La più ampia sezione dei Saggi e studi è questa volta dedicata per intero, con coerenza significativa, alla prosa tassiana. I contributi di minore estensione della Miscellanea esplorano invece settori diversi, e tutti caratteristici comunque dell'attuale stagione della ricerca, dalle Rime ai «postillati» ai fenomeni complessi della ricezione del Tasso nel corso dei secoli.*

LE CITAZIONI POETICHE  
NEI «DIALOGHI» DI T. TASSO

L'istituto della citazione costituisce senza dubbio uno dei più impegnativi problemi di teoria letteraria, ed ha suscitato proposte interpretative estremamente stimolanti, benché ancora passibili di aggiustamenti settoriali<sup>1</sup>. L'analisi di un campione circoscritto di testi potrebbe, credo, offrire spunti di riflessione di un qualche interesse: in questa sede si proporrà appunto una discussione avente per oggetto un *corpus* di testi omogeneo e storicamente individuato, i *Dialoghi* del Tasso, e limitata ad una tipologia specifica, quella appunto della citazione poetica, nel tentativo di ricavare dall'analisi concreta dei casi proposti alcune osservazioni d'insieme sull'opera tassiana. Una qualche utilità immediata - sia detto di passaggio - tale schedatura la rivendica sulla base della semplice considerazione che, su un totale di ventinove dialoghi<sup>2</sup>, soltanto undici sono corredati da un commento puntuale<sup>3</sup>.

Un problema di ordine operativo (ma con importanti conseguenze anche sul piano teorico) che si pone immediatamente è quello di delimitare i confini dell'oggetto «citazione». Nel caso dei *Dialoghi* partiamo da una posizione di indubbio vantaggio, poiché le scelte del moderno editore critico, il Raimondi, appaiono ispirate da una sensibilità che finisce per rivelarsi dirimente. Nel passo della seconda redazione del *Forno* ad esempio:

<sup>1</sup> Cfr. almeno A. COMPAGNON, *La seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Seuil, 1979, e bibliografia relativa.

<sup>2</sup> Nel computo sono incluse anche le prime redazioni dei dialoghi che presentano citazioni in seguito soppresse e che ebbero nel Cinquecento edizione a stampa: *Forno*, *Messaggero*, *Gonzaga* e *Romeo* (cfr. la tabella da me offerta alle pp. 21-23 de *L'officina di un editore secentesco: Marcantonio Foppa e i «Dialoghi» del Tasso*, in «Lettere italiane», 1993, 1, pp.18-46); vanno esclusi peraltro i dialoghi privi di citazioni poetiche, ovvero il *Gonzaga secondo* (rifacimento del *Romeo*), il *Rangone*, il *Malpiglio* ed il *Ghirlinzone*.

<sup>3</sup> Il commento di B. Maier (*Opere*, Milano, Rizzoli, 1963-1965) segnala infatti soltanto le citazioni classiche. L'ed. delle *Prose* tassiane a cura di E. Mazzali (Milano-Napoli, Ricciardi, 1959) comprende *Molza*, *Gonzaga secondo*, *Cataneo (conclusioni amorose)*, *Minturno*, *Messaggero*, *Padre di famiglia*, *Malpiglio secondo* e *Cataneo (idoli)*; l'ed. a cura di B. Basile (Milano, Mursia, 1991) ancora *Molza*, *Messaggero*, *Padre di famiglia*, più *Malpiglio* e *Cavaletta*. Sempre il Basile ha poi allestito di recente un accurato commento del *Conte* (Roma, Salerno, 1993).

E Alessandro, che distrusse la monarchia de' Persi, quantunque vincesses il mondo, fu vinto spesse volte da l'ira, che 'l fe' minore in parte di Filippo suo padre (...)»<sup>4</sup>,

a ragione non è stato isolato tipograficamente il verso petrarchesco «e fe' l minore in parte che Filippo» (*R. V. F.*, CCXXXII, 2), poiché si tratta di gioco allusivo (perfettamente trasparente al lettore coevo) che non abbisogna di ulteriori sottolineature<sup>5</sup>: a conferma di ciò, si osservi l'identica risoluzione tipografica delle stampe cinquecentesche. Ci baseremo dunque, per isolare il *corpus* delle nostre citazioni, sui criteri dell'edizione Raimondi come indicazione approssimata, e ad una valutazione sul loro insieme complessivo faremo seguire considerazioni più localizzate.

Complessivamente le citazioni di cui ci occupiamo sono 410<sup>6</sup>, ma più dell'80% sono costituite dalla somma di quelle petrarchesche (le più numerose - 156 -, com'era lecito aspettarsi sulla base dei canoni trattatistici del XVI sec.); virgiliane (108) e dantesche (64). Il dato, al di là della indiscussa superiorità delle *auctoritates* più rappresentate, si allinea con la generale tendenza dell'intertestualità tassiana che, pur aspirando ad un vertiginoso enciclopedismo, sembra raccogliersi attorno ad un numero di testi relativamente limitato.

Il riferimento a Virgilio necessita di una precisazione: si sa che il progetto dei *Dialoghi* nasce in uno col tentativo che il Tasso oppone polemicamente allo Speroni di «difender Virgilio da tutte l'opposizioni che li possono esser fatte»<sup>7</sup>; via via questo progetto andò ridimensionandosi, o forse sarebbe meglio dire che l'orizzonte teoretico della dialogistica tassiana mutò. A conferma di ciò, un dato innanzitutto: ben il 76% delle citazioni virgiliane sono comprese nei dialoghi composti attorno al 1580, che sembrano formare (e non solo per questo dettaglio) un insieme

<sup>4</sup> *Il Forno overo de la nobiltà*, in *Dialoghi*, a cura di E. RAIMONDI, Firenze, Sansoni, 1958, II/1, p. 16, par. 18. Data la frequenza dei riferimenti, d'ora in avanti si citeranno i *Dialoghi* indicando esclusivamente il numero del paragrafo.

<sup>5</sup> Nel brano riportato, da notare anche la coppia «vincesses» / «fu vinto» che riprende la figura etimologica dell'*incipit* di *R. V. F.*, CCXXXII «Vincitore Alessandro l'ira vinse».

<sup>6</sup> Sono naturalmente escluse dal conteggio le citazioni comuni ai vari stadi redazionali di uno stesso dialogo.

<sup>7</sup> Lettera a Sperone Speroni da Ferrara del 18 dicembre 1579 (ed. a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, I, 1854-'55, n. 128, pp. 68-69). Il Tasso trovava poi nel *De civitate Dei* di Sant'Agostino, opera che avrà un notevole influsso nella sua futura attività di prosatore, un autorevole esempio di tramatura virgiliana volta ad arricchire l'ordito della pagina teorica.

omogeneo<sup>8</sup>. Esemplare è il caso del *Forno*: trentatré delle trentasette citazioni virgiliane nella redazione definitiva del dialogo saranno soppresse, in particolare quelle contenute nella lunga digressione (parr. 139-169) sulla pretesa crudeltà di Enea nel duello con Turno, poi sostituita da una serrata trattazione *de anima* (parr. 116-132). Diverso il caso del *Messaggero*, sottoposto ad una revisione più mirata, anche se non meno tormentata<sup>9</sup>. Su quindici citazioni ne vengono soppresse soltanto due, quelle più gravide di sovrasensi demonologici: «Irim de caelo misit saturnia Iuno / audacem ad Rutulum» (par. 214 - *Aen.*, IX, 2-3, dove è in realtà «audacem ad Turnum»), a dimostrazione che gli ambasciatori, proprio come i demoni, possono annunciare eventi bellici; e, nel corso di un *excursus* sull'anima del mondo completamente rimosso nelle redazioni superiori, i vv. 725-728 del sesto libro dell'*Eneide* («Principio caelum et terram camposque liquentes / lucentemque globum lunae titaniaque astra / Spiritus intus alit tososque infusa per artus / Mens agit molem et magno se corpore miscet»): passo che una secolare tradizione esegetica coniugava a *Georg.* IV, 219-227 a conferma della fede orfico-pitagorica del poeta mantovano: la discussione fu poi riattualizzata, con uno strascico di polemiche violentissime, dal Rucellai del quarto libro delle *Api*<sup>10</sup>. Questa tendenza allo sfoltimento del materiale virgiliano peraltro non appare a

<sup>8</sup> Si tratta della prima redazione del *Forno*, del *Messaggero*, del *Beltramo*, del *N.*, del *Forestiero Napolitano*; inoltre del *Gonzaga*, *Padre di famiglia* e *Della dignità*. Sulla possibilità che questo gruppo di dialoghi (compreso anche il *Romeo*, del 1581) possa costituire un orizzonte ideologico e dottrinale autonomo rispetto alla produzione seriore, che il Tasso, soprattutto attraverso i rifacimenti, tenta ostinatamente di rimuovere, ho dato conto nella comunicazione *I tre tempi della dialogistica tassiana*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno *T. Tasso e la cultura estense* (Ferrara, 10-13 dicembre 1995).

<sup>9</sup> Si vedano almeno B. T. SOZZI, *Il magismo nel Tasso*, ora in *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, pp. 310-313; E. RAIMONDI, *Tra grammatica e magia*, in *Rinascimento inquieto* (1965), pp. 197-227 (ora Torino, Einaudi, 1993); G. BALDASSARRI, *Fra «Dialogo» e «Nocturnales Annotationes». Prolegomeni alla lettura del «Messaggero»*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXXVI, (1972), 2-3, pp. 265-293.

<sup>10</sup> Si trattava di una spinosissima questione che coinvolgeva anche il problema dell'anima degli animali; il Rucellai, in un *excursus* delle *Api* più volte censurato, ne parlava additando il Trissino (relativamente ad un'opera evidentemente perduta) come massima autorità in questo ambito: le sue parole ricalcano il celebre elogio lucreziano di Epicuro: «Tu primo i gran supplicii d'Acheronte / ponesti sotto ben fondati piedi / scacciando la ignoranza dei mortali» (vv. 702-704). Ricordo che nel *Forno* (seconda redaz.), al par. 128, il Trissino (allievo del Leonicensino) è citato con un gruppo di aristotelici che si erano distinti come commentatori del *De anima* di Aristotele: Vincenzo Maggi, Marcantonio Passeri detto il Genova, Agostino Nifo (interlocutore del *Gonzaga* e del *Nifo*), Vincenzo Maggi, Simone Porzio (interlocutore del dialogo omonimo), Marcantonio Zimara. Nel *Forno* (prima redaz.), par. 106, infine, proprio a commento dei vv. 219-221 del IV libro delle *Georgiche*, il Tasso ricorda esplicitamente l'opinione di «alcuni filosofi» i quali «estimaron che tutti gli animali partecipassero di ragione e che l'anime di tutti fossero egualmente immortali».

senso unico: nel *Porzio*, dialogo la cui datazione, occorre dire, non trova d'accordo tutti gli studiosi (il Raimondi lo assegna al 1593), si assiste ad un «ritorno» di Virgilio - ciò assumendo come valida l'ipotesi dell'editore critico -, con dieci citazioni, compresa la questione della viltà di Turno.<sup>11</sup>

Le rimanenti citazioni di autori classici costituiscono un numero complessivamente modesto, trentacinque, pari all'8% del totale. Nei dialoghi composti successivamente al periodo 1580-1581 si nota una tendenza all'allargamento del canone: Ovidio;<sup>12</sup> Lucano;<sup>13</sup> Seneca tragico;<sup>14</sup> il Claudiano del *Panegirico a Flavio Manlio Teodoro*;<sup>15</sup> poi i poeti greci, per la prima volta citati direttamente in lingua originale: Eschilo,<sup>16</sup> Esiodo<sup>17</sup> e Pindaro.<sup>18</sup> Il fenomeno è piuttosto evidente, e risponde con coerenza al progetto di un nuovo classicismo innervato di suggestioni patristiche che

<sup>11</sup> Cfr. *Forno* (prima redaz.), par. 167-169 e *Porzio*, par. 177.

<sup>12</sup> *Metam.*, I, 21 (*Ficino*, par. 3); II, 13-14 (*Porzio*, par. 226); *Heroid.*, XI, 25-34 (*Porzio*, par. 213); *Rem. am.*, 346 (*Conte*, par. 113).

<sup>13</sup> *Phars.*, X, 276-277 (*Conte*, par. 24).

<sup>14</sup> *Thiest.*, 344-349 e 379-388 (*Porzio*, par. 206); *Phaedr.*, 132-135 (*Porzio*, par. 207).

<sup>15</sup> *Paneg. Flavi Manlii Theodori*, 4-9 (*Nifo*, par. 102) e 206-210 (*Conte*, par. 220). Il caso del *Nifo* è singolare, poiché il Tasso agglutina la citazione di Claudiano ad un celebre verso, di identico tenore, dei *Punica* di Silio Italico (un autore che nel Cinquecento ebbe scarsa circolazione): «Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces» (*Pun.*, XIII, 1). I due poeti si trovano accompagnati anche in un passo del *Forno* (par. 251 nella prima redaz., par. 176 nella seconda) in cui vien detto che la Fama è descritta dai poeti «or con l'ali purpuree, or con le nere»: dotta allusione, rispettivamente, a SILIO ITALICO, *Pun.*, VI, 552-554 («Interea, rapida perfusa cruoribus alas, / sicut sanguinea Thrasymenni tinxerat unda, / vera ac ficta simul spargebat Fama per urbem»); e CLAUDIANO, *De bello gothico*, 201 («Famaque nigrantes succinta pavoribus alas»; il che spiega tra l'altro perché, secondo il Forno, interlocutore del dialogo, essa sia «circondata da timori»).

<sup>16</sup> *Prom.*, 1-11 (*Porzio*, par. 71); 459-460 e 461-462 (*Porzio*, par. 72); 460-461 (*Conte*, par. 19).

<sup>17</sup> *Opere e giorni*, 289-292 (*Porzio*, par. 20).

<sup>18</sup> *Istm.*, IV, 1-2 (*Porzio*, par. 9). Quanto alla mancata (per lacuna del testo) citazione di Pindaro di *Manso*, par. 108 che B. Basile, sulla base dell'apparato dell'ed. Raimondi, considera colmata dall'edd. veneziana di Evangelista Deuchino del 1612 attraverso il riferimento a *Pyth.*, III, 107, bisogna segnalare che soltanto le ed. settecentesche avanzano la proposta di restauro, di cui l'ed. Deuchino non ha traccia (B. BASILE, *Una citazione di Pindaro ne «Il Manso ovvero de l'amicizia» di T. Tasso*, in «Filologia e critica», 1986, 1, pp.111-118). Le rimanenti citazioni classiche sono tratte da Omero, *Il.*, III, 172 - in trad. volgare - (*Padre di famiglia*, par. 83); *Od.*, XII, 184-191 - nella traduzione ciceroniana di *De fin.*, V, 18, 49 - (*Ficino*, par. 53); LUCREZIO, *De rer. nat.* I, 1 (*Gonzaga*, par. 165); I, 64-65 (*Porzio*, par. 237); II, 324 (*Romeo*, par. 13); Orazio, *Carm.*, III, 3, 1-8 (*Porzio*, par. 202); III, 25, 1-3 e 12-16 (*Messaggero* par. 45 - prima redaz. - / par. 43 - redaz. defin. -); IV, 4, 29 (*Forno* - redaz. defin. -, par. 136); *Ars poet.*, 28 (*Conte*, par. 154); 102-103 e 108-112 (*Forno* - prima redaz. -, par. 255); 373-374 (*Porzio*, par. 148). Vanno considerate a parte le citazioni tratte da fonti indirette: Ennio, *Ann.*, 183-190 - cfr. Cicerone, *De off.*, I, XII, 38 - (*Forno* - prima redaz. -, par. 138); Eneo di Paro - cfr. Aristotele, *Et. Nic.*, VII, 10, 1152 a 30 - (*Porzio*, par. 217). Un caso a sé stante è rappresentato infine dalla citazione latina di un verso di Empedocle,



il Tasso persegue con tenacia negli ultimi anni della sua tormentata esistenza.<sup>19</sup>

Sul versante volgare la preminenza del Petrarca è, come si è detto, ovvia, e non si limita peraltro ai dialoghi «costumati» di argomento amoroso-cortese: basti dire che nel *Malpiglio secondo*, il dialogo «speculativo» forse più impregnato di erudizione, dieci citazioni su undici sono tratte dai *Rerum vulgarium fragmenta*, benché addensate nella cornice. A questo punto, corre l'obbligo di una precisazione di fondo, che investe sì in primo luogo la citazione petrarchesca come presenza canonica nella trattatistica, ma è decisamente estendibile all'intero *corpus* dei *Dialoghi*. A differenza della maggior parte dei trattatisti coevi, nel Tasso la citazione non è quasi mai elemento «decorativo» o adibizione risolutiva, cioè approdo ad un'*auctoritas* capace di suggellare l'argomentazione attraverso l'esibizione della propria natura autoreferenziale; bensì stadio di un percorso ancora da compiere, materiale grezzo e non-finito che denuncia il proprio statuto di *trait-d'union* fra i vari blocchi dell'andamento discorsivo.<sup>20</sup>

Per quanto riguarda Dante, la *Commedia* gioca naturalmente un ruolo di primo piano<sup>21</sup> (quarantasette citazioni su sessantatrè), e, all'interno di

fruito attraverso Temistio, di *Romeo*, par. 25: «Sic cecidit volitans aliter quoque saepius aer», a proposito della casualità della localizzazione dell'elemento aereo; si tratta di traduzione piuttosto infedele di οὔτο γὰρ συνέκυρσε θεόν τότε, πολλάκι δ'ἄλλος (Diels-Kranz, fr. 53): lo si può affermare con certezza perché la citazione si ritrova (ma senza la congiunzione γὰρ) in ARISTOTELE, *Phys.*, II, 4, 196a 22-23; la *versio* latina recita: «Sic accidit casu, ut crevit in illo tempore, et forte est in alio modo» (*Opera*, Venetiis, Apud Iuntas, 1574, IV, c. 64v, par. 42). Il testo di Temistio fruito dal Tasso (che tace la fonte aristotelica) è appunto la *Paraphrasis in Aristotelis [...] Physica*, con l'interpretazione di Ermolao Barbaro: Venezia, Girolamo Scoto, 1560, p. 54, par. 43.

<sup>19</sup> Cfr. B. BASILE, *Poëta melancholicus. Tradizione e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984, p. 6.

<sup>20</sup> Per un'applicazione esemplare di questo processo, si veda l'analisi di G. BALDASSARRI dei registri petrarchesco-casiani piegati a finalità ad un tempo autobiografiche e poetiche (*Storia del Gianluca*, in «Studi tassiani», XXII, [1972], pp. 85-114; in particolare pp. 97 ss.).

<sup>21</sup> Sappiamo che almeno quattro esemplari del poema furono postillati dal Tasso: e cioè le edd. veneziane di Gabriel Giolito, 1553-1554 e, dello stesso editore, del 1554-1555 (col commento di Ludovico Dolce); di Giovanbattista Sessa, 1564 (comm. di Alessandro Vellutello e Cristoforo Landino); di Pietro da Fino, 1568; cfr. A. SOLERTI, *Vita di T. Tasso*, Torino, Loescher, 1895, III, pp. 114-115; A. M. CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, in «Studi tassiani», XII, (1962), pp. 97-110. Le postille dell'ed. Sessa 1564 e dell'ed. da Trino 1568 sono state pubblicate dal Rosini nel XXX volume dell'ed. Capurro; quelle dell'ed. Giolito 1553-1554 da E. CELANI: *Postille alla «Divina Commedia» edite sull'autografo della R. Biblioteca Angelica [...]*, Città di Castello, Lapi, 1891 (con prefaz. di T. Casini). Ma, da ultimo, si veda in questo stesso numero di «Studi Tassiani» il saggio di N. BIANCHI, *Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso eseguita da Dante*.

essa, l'*Inferno* (venti occorrenze), tanto importante nella memoria poetica del Tasso, come si sa, per la realizzazione della dolente e simpatetica rappresentazione dei pagani sconfitti della *Liberata*. La scelta del poema sacro sembra perlopiù sorreggere i momenti dottrinalmente più impegnati della conversazione. Tipica al riguardo è la situazione del *Forno* nella sua seconda redazione: si veda in particolare (par. 124) il richiamo dantesco (*Par.*, IV, 55-60; il Tasso cita «strategicamente» i versi dove si adombra la possibilità di una conciliazione tra dottrina neoplatonica e cristiana) che si iscrive nel fondamentale passo (vv. 49-63) concernente la riserva sulla teoria del ritorno delle anime alla stella d'origine esposta da Platone nel *Timeo* (41 D-42 E); richiamo che, con prelievo contiguo (vv. 60-63), non a caso era servito da contravveleno all'evocazione della «maligna interpretazione delle Scritture» del *Nifo* (par. 173). Tra le opere minori, mentre la *Vita nuova* è citata solo in due dialoghi del 1585, *Molza e Cavaletta*, le *Rime* sono presenti sin dalla prima fase compositiva; naturalmente occorre tener conto anche delle composizioni spurie: oltre a quelle della *Cavaletta* va aggiunto il caso della prima redazione del *Forno*.<sup>22</sup>

Guida il drappello dei rimanenti poeti volgari, significativamente, il Casa (quattordici citazioni),<sup>23</sup> seguito dall'Ariosto (sei),<sup>24</sup> il Bembo (cinque),<sup>25</sup> il Ronsard (quattro), il Coppetta ed il Caro (tre);<sup>26</sup> la citazione

<sup>22</sup> Merito del Basile è avere identificato, nel suo commento alla *Cavaletta*, per le citazioni dantesche e, più in generale, ducentesche l'importante stampa giuntina del 1527 (*Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*; cfr. l'ed. a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 1977). Le citazioni sono le seguenti: sonetto «E non è legno di sì forti nocchi», vv. 9-14, ed. 1527, c. 16r (*Cavaletta*, par. 65); son. «Ahi lasso, non credea trovar pietate», vv. 9-14, ed. 1527, c. 19v (*Cavaletta*, par. 66); ballata «Io non dimando, Amore», ed. 1527, cc. 17v-18r (*Cavaletta*, par. 71); canzone «Morte, poi ch'io non truovo a cui mi doglia», v. 31, ed. 1527, c. 21v (*Forno* - prima redaz. -, par. 85).

<sup>23</sup> *Rime*, XXIV, 9-14 (*Cavaletta*, par. 58); XXV, 9-14 (*Cavaletta*, par. 57); XXXII, 47-49 e 65-66 (*Gianluca*, par. 5); XXXVII, 9-11 (*Minturno*, par. 33); XLV, 61-63 (*Nifo*, par. 232); XLVII, 1-17 (*Cavaletta*, par. 149) e 23-24 (*Cavaletta*, 153); LVII, 5-8 (*Porzio*, par. 208); LXXII, 1-8, 4-5 e 6-7 (*Gonzaga*, parr. 136, 149 e 143); LXIV, 1 (*Cavaletta*, par. 3) e 9-14 (*Forno* - redaz. defin. -, par. 57).

<sup>24</sup> *Orl. fur.*, I, 39, 7-8 (*Minturno*, par. 20); III, 46, 3-4 (*Nifo*, par. 249); X, 96 (*Minturno*, par. 21); XV, 1, 1-2 (*Romeo*, par. 19); XXXI, 1 (*Forestiero Napolitano*, par. 14); XXXVIII, 55, 2 (*Forno* -prima redaz.-, par. 246).

<sup>25</sup> *Rime*, XXXIII, 1-2 (*Dialogo*, par. 55); XXXIX, 9-14 (*Cavaletta*, par. 60); *Stanze a Lisabetta Gonzaga*, 17, 1 (*Molza*, par. 16), 37, 5-6 (*Padre di famiglia*, par. 139), 47, 1-8 (*Cataneo* - *Conclusioni amorose* -, par. 25).

<sup>26</sup> Le citazioni dal Ronsard (*Cataneo* - *idoli* -, parr. 16, 17, 19, 24) sono tratte, come ha indicato il Mazzali nel suo commento, dal volumetto del Castelvetro *Ragioni d'alcune cose segnate nella canzone di Annibal Caro* (Modena, Antonio Gadaldini, 1559), momento ulteriore della celebre polemica tra i due; per il Coppetta è in questione il son. *Locar sopra gli abissi i fondamenti*, citato sia nella *Cavaletta* (parr. 1 e 14) che nel *Forestiero Napolitano*, al par. 32 (cfr. la nota 28). Del Caro è citata appunto la canzone *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*, vv. 31-39, 52-60 e 91-94 (*Cataneo* - *idoli* -, par. 11, 17 e 14).

singola il Tasso la riserva all'Anguillara, al Camillo, al Lasca, e, in un dialogo tardo, (quando il mito della propria solitudine atrabiliare è oramai compiuto), a se stesso.<sup>27</sup> Grazie a Bruno Basile poi, è stato possibile identificare il *monstrum* del *Forestiero* Napolitano (par. 32), generato da un bizzarro *pastiche* tra un verso del padre ed uno del Coppetta;<sup>28</sup> mentre l'omaggio allo sfortunato condottiero Cornelio Bentivoglio della seconda redazione del *Forno* sarà da intendere riferito al sonetto *Giovane illustre alteramente nato* di Domenico Venier presente nella raccolta curata dal Dolce *Rime di diversi et eccellenti autori*, Venezia, Gabriel Giolito, 1556 (p. 432, v. 2).<sup>29</sup> Nel nostro elenco rimangono due citazioni prive dell'indicazione d'autore per le quali non è stata ancora avanzata alcuna paternità: la prima, «Amor, tu pria farai con l'odio pace» (*Manso*, par. 93) è riconducibile senza troppi problemi ad un altro poeta caro al Tasso, il Tansillo della canzone *Amor, se vuoi ch'io torni al giogo antico*;<sup>30</sup> la seconda, presente nella stampa vasaliniana del rifacimento del *Forno* (la cosiddetta «redazione β»), costituisce invece un caso a prima vista disperato. Si tratta, fortunatamente, di un *incipit*: *Vergine bruna i begli*

<sup>27</sup> Per il *Capitolo al cardinal di Trento* di A. Dell'Anguillara cfr. B. Basile, *Una citazione di Pindaro*, cit.; per il Camillo e per il Lasca il cit. commento, sempre del Basile, a *Conte*, par. 142 e 144 (ma sul Lasca cfr. anche, dello stesso autore, *Microscopie tassiane*, in «Studi Tassiani», (1986), pp. 7-50, in particolare pp. 7-8). Per l'autocitazione (*Minturno*, par. 76) il Tasso trascoglie una delle *Rime eterie* (ed. SOLERTI, n. 3, vv. 9-14); inespiegabilmente, la lezione dell'autografo napoletano alla base del testo critico ha al v. 9 «io, che forma terrena in terra scorsi», laddove il manoscritto Ottoboniano 1132, il Vaticano Latino 10975 e l'ed. curata dal Foppa (Roma, Dragondelli, 1666) presentano correttamente «io, che forma celeste in terra scorsi».

<sup>28</sup> B. BASILE, *Su alcune citazioni «errate» nei «Dialoghi» di T. Tasso*, in «Studi e problemi di critica testuale», 31, (1985), pp. 79-96.

<sup>29</sup> Il Venier (1517-1582) è figura chiave nel panorama del petrarchismo veneto del Cinquecento, soprattutto per la sua vocazione di mecenate (a Ca' Venier si riuniva, com'è noto, un vivacissimo circolo letterario, frequentato tra gli altri da Gaspara Stampa); come poeta la sua statura fu più limitata; nemmeno dopo la sua morte le rime furono raccolte in volume (la prima ed. è quella bergamasca del Serassi del 1750). Il Tasso gli sottopose sia il *Rinaldo* che la *Liberata*, dedicandogli anche il son. 786 delle *Rime*. Cfr. E. TADDEO, *Il manierismo letterario e i lirici veneziani del tardo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 39-65; F. ERSPAMER, *Petrarchismo e manierismo nella lirica del secondo Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, IV/1, 1983, pp. 189-222; A. SOLERTI, *Vita di T. Tasso*, Torino, Loescher, 1895, I, p. 205

<sup>30</sup> Ed. a cura di E. PÉRCOPO, Napoli, Società Editrice della «Biblioteca degli Scrittori Meridionali», 1927, pp. 41-45 (v. 73).

*occhi e le chiome*<sup>31</sup>, composizione registrata come anonima dall'*Incipitario Unificato della Poesia Italiana*. Il codice Vat. Lat. 8853, a cui rimanda la segnalazione del repertorio, derivata dal Carboni, è un canzoniere allo stadio finale di elaborazione:<sup>32</sup> a c. 102v ritroviamo il nostro verso all'interno di uno schema di sonetto.<sup>33</sup> Nella raccolta sono rinvenibili numerosi riferimenti all'ambiente fiorentino e romano del secondo Cinquecento; uno dei più interessanti è offerto dal sonetto *Cinzio, che cinto di purpureo manto* (c. 114r), in morte dell'ultimo protettore del Tasso, il cardinale Cinzio Passeri, in cui, oltre che a personaggi non altrimenti identificati (un Ghislieri ed un Sorbelloni) è data onorata menzione (vv. 12-14) proprio al poeta, ricordato insieme al Patrizi:<sup>34</sup>

Ma ecco il Tasso, cantando illustri carmi,  
col buon Patrizio vien dal ciel sereno  
ad incontrarti e accompagnarti in gloria.

<sup>31</sup> La cornice del dialogo si sofferma, lo ricordo, sulla diversità delle fisionomie nazionali: dai colori delle razze si passa poi impercettibilmente a quelli della retorica ed al problema del rapporto tra apparenza e persuasione; viene così chiamata in questione la riconoscibilità della virtù e, attraverso la sua possibile trasmissione di padre in figlio, il tema della nobiltà. Il Tasso gioca sul tema della bellezza della donna bruna (*variatio* rispetto al canone classico e petrarchesco) nel son. 369 delle *Rime* (ed. SOLERTI) dedicato ad un'ancella di Leonora Sanvitale. Il passo della stampa cinquecentesca (*Gioie di rime e prose [...] parti quinta e sesta*, Ferrara, Giulio Vasalini, 1587) che riporta la citazione necessaria peraltro di integrazione, ricavabile dall'autografo estense: «e talora ho veduto <alcun> ne' vostri paesi, di cui mi par che si possa dire <non solo>: *Vergine bruna i begli occhi e le chiome*, ma tutto quello ancora che della bellezza delle donne suole esser detto da' poeti» (cfr. *Dialoghi*, cit., II/1, p. 8).

<sup>32</sup> Cart., sec. XVII; mm. 220x160, di cc. 252 (numerazione moderna a timbro), legatura in pelle. Sul dorso: 8853 / *Sonetti diversi*. Autografo; scrittura a piena pagina con frequenti annotazioni variantistiche sul margine destro del foglio; inchiostro di varia densità. A c. 1r, dopo il foglio di guardia, il sonetto proemiale: *In quanti impiaghi Amor modi diversi*; in alto a destra l'indicazione: *Rivisti in Napoli alli 23 di agosto 1616 1° p[arte]*. Le cc. 65r-130r occupano il rifacimento di questa prima parte, il cui lavoro si conclude, come si evince da una seconda annotazione (c. 65r), il 24 maggio 1619. Le cc. 127 e 130v-140v sono bianche. A c. 141r inizia infine la seconda parte, col sonetto *Nova materia d'angoscioso canto*.

<sup>33</sup> Il sonetto è ripetuto alla c. 206v; ecco il testo nella sua interezza: «Vergine bruna i begli occhi e le chiome, / abitatrice [con variante al margine: «che in riva alberga»] del famoso fiume, / ond'ampia terra vien che si denoma, / cui veste il sol del suo nascente lume; // l'alma m'ingombra d'amorose some / soavi e lievi oltr'ogni uman costume, / che, sol chiamando il suo gradito nome, / tutta di gioia vien che si consume. // Né più di Perseo or meraviglia prendo / ch'a la verde del Nil vaga rivera / cotanto amasse Andromeda sua bella, // che il bianco viso ond'io tutto m'accendo, / inghirlandato di sua chioma nera, / sembra in ciel fosco una lucente stella».

<sup>34</sup> Il Patrizi si trasferì a Roma nel 1592; il Passeri vi morì nel 1610. Alla c. 9r un sonetto interamente dedicato al Tasso: «Canti, Torquato, in dotto stile e raro / l'alte e sante fatiche e' degni pregi / di ta' che, franchi, per Giesù pigliaro / la lancia: or n'hanno in Ciel corona e fregi; // ed in terra (né par che ciò dispregi / beato Spirto) glorioso e chiaro / n'andrà, mercé

A c.65r è segnata l'indicazione «rivisto in Napoli alli 24 di maggio 1619», ma l'annotazione più preziosa la troviamo a c.245r, dove si legge: «sonetti fatti la seconda volta che fui in Persia in sette mesi l'anno 1601»: la ricerca in tal modo risulta considerevolmente circoscritta. Sulla base del vecchio ma sempre utile Amat di S.Filippo<sup>35</sup> è possibile avanzare una proposta, che chiede conferma dalla verifica dei dati biografici del cosentino Giovanbattista Vecchietti (1552-1619).

Il Vecchietti è personaggio veramente singolare; abbiamo la fortuna di possedere una dettagliata biografia costituita da una lunga lettera del fratello Girolamo pubblicata dal Morelli,<sup>36</sup> di cui è opportuno dare rapida notizia. Giovanbattista nasce a Cosenza il 22 dicembre 1552, ed intraprende lo studio delle Leggi, passando però presto a quello della filosofia sotto la guida del Telesio; nel suo apprendistato poetico è seguito nientemeno che dal Quattromani. Dopo aver trascorso sette anni tra Firenze e Roma, dove era entrato al servizio del cardinal Santacroce, nel 1578 è a Mantova, presso Curzio Gonzaga, nello stesso periodo in cui vi si reca il

del tuo dir celso e caro [variante: «n'andrà, malgrado del rio tempo e avaro»], / il nome, e fia ch'ogno uom gli ammiri e pregi. // Felice te, che l'altrui prova in rima / cantando t'alzi a volo oltre l'usato, / sembante a cigno candido gentile: // io, pur qual suole pigro augello simile, / mi giacerò in terra, né mi dona il fato / empio salire di Parnaso in cima». L'immagine della poesia del Tasso nei termini (topici) del volo di un cigno è peraltro un luogo comune negli autori che si richiamano al mito della sua tormentata vicenda biografica, come Angelo Grillo, Vincenzo Bernardini o Claudio Achillini; debbo la segnalazione ad A. COPPO, *All'ombra di Malinconia. Il Tasso lungo la sua fama*, volume in corso di stampa presso l'editore Le Lettere di cui mi è stata gentilmente concessa lettura.

<sup>35</sup> AMAT DI S. FILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, Alla Sede della Società, 1882, I, pp. 335-359.

<sup>36</sup> J. MORELLI, *I codici manoscritti volgari della libreria Naniiana*, Venezia, Antonio Zatta, 1776, pp. 159-191; alla Biblioteca Nazionale di Firenze il codice Magliabechiano (II, II, 325, cc. 67r-77r) che riproduce la lettera. Girolamo pubblicò una monumentale opera di cronologia biblica carica di implicazioni profetiche e millenaristiche, dal titolo *Ab Aegyptio doctoris theologi de anno primitivo ab exordio mundi ad annum Julianum accommodato et de sacrorum temporum ratione libri octo*, Augusta Vindelicorum, per Andream Aperger, 1621, subito finita all'Indice (H. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher*, Bonn, Verlag Von M. Cohen & Sohn, 1885, II, 396-397). Un fatto singolare, probabilmente legato a tali vicende inquisitoriali, è che nel cit. ms Magliabechiano le cc. 81-89, che avrebbero dovuto contenere alcune liriche di Girolamo - e che ancora il catalogo del Fossi (1789) registrava - appaiono tagliate. Al British Museum si conserva di lui un poema in terza rima sul Cortés intitolato *Delle prodezze di Ferrante Cortese* (Add. 30376). Nel 1594, infine, Girolamo portò a Roma dall'Egitto l'importante codice Copto IX che si conserva ora alla Vaticana, traduzione dei Vangeli «cum praefationibus et capitulis» (*Codices Coptici Vaticani*, a cura di A. HEBBELYNCK e A. VAN LANTSCHOOT, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, p. 35).

Tasso, nuovamente fuggito da Ferrara;<sup>37</sup> sempre nel 1578 si trasferisce proprio nella città estense, al servizio di Ercole Bevilacqua, il potente marito di Marfisa d'Este, e vi incontra il Patrizi. Chiamato a Roma da Ferdinando de' Medici (allora ancora cardinale), è inviato dal papa in Oriente con un duplice incarico: perorare presso il Patriarca di Alessandria la causa dell'unione delle due Chiese, e convincere il re di Persia ad organizzare una campagna militare contro i Turchi. Questi negozi impegnano il Vecchiotti tre anni, dal 1585 al 1588. Nel '92 incontra Campanella a Roma,<sup>38</sup> mentre dal 1598 al 1602 è di nuovo in Persia (si noti la coincidenza coll'annotazione del manoscritto), questa volta non in veste di diplomatico ma per tentare rapidi guadagni, pressato da impellenti necessità economiche: è durante questo periodo che traduce, sempre a detta del fratello,<sup>39</sup> alcuni Salmi in persiano. Durante un terzo viaggio in Persia è catturato dai corsari e liberato dopo circa un anno, duramente provato. Nel suo soggiorno romano del 1608, presso il cardinal Sauli, ritroviamo alcuni dei personaggi citati nel canzoniere del ms vaticano.<sup>40</sup> Dal 1611 al 1615 è alla corte di Filippo III di Spagna, dove spera di trovare onorato ricovero, ma è costretto a ritornare in Italia ancora perseguitato dall'indigenza. Arriva a Napoli nel gennaio 1616, gravemente malato, e due anni dopo torna nuovamente a visitare Campanella,<sup>41</sup> che lo elogia nel *Quod reminiscentur*:<sup>42</sup> secondo il fratello Girolamo, in quelle occasioni i due «conferivano gran misterii della conversione delle nazioni a Cristo». <sup>43</sup> Negli ultimi mesi della sua vita il Vecchiotti si dedica tra le altre cose alla sistemazione delle proprie composizioni (abbiamo visto come il ms vaticano porti come data della ultima revisione quella del maggio 1619), prima di morire l'8 dicembre di quell'anno.

<sup>37</sup> Il Tasso indirizza al Gonzaga una lettera di supplica nel 1577 perché interceda per lui presso l'Inquisizione (ed. cit., I, n. 100, pp. 256-257), ed un sonetto (ed. cit., n. 1229), in cui loda una sua raccolta di rime uscita a Vicenza nel 1585.

<sup>38</sup> Quasi certamente in settembre, stando alla cronologia campanelliana.

<sup>39</sup> *Lettera*, cit., pp. 168 e 189.

<sup>40</sup> Ad esempio un conte Sorbelloni (p. 186), menzionato nel cit. sonetto *Cinzio, che cinto di purpureo manto*.

<sup>41</sup> Probabilmente a Castel Nuovo, quando, grazie all'intercessione del vicerè Pietro Giron, la detenzione di Campanella si fa meno rigida e gli è permesso di ricevere visite.

<sup>42</sup> La stesura dell'opera (che, nonostante le pressioni del Campanella, non uscì a stampa) fu realizzata dal 1615 al 1618; il Vecchiotti vi è definito «vir bonus, prudens doctusque, bis legatus pontificis romani ad regem Persarum» (cito dalla prima parte dell'opera pubblicata per cura di R. AMERIO, Padova, Cedam, 1939, p. 89; la versione integrale - ed autografa - si trova alla Biblioteca Vaticana, Cod. Lat. 7069); cfr. L. FIRPO, *Bibliografia campanelliana*, Torino, Bona, 1940, pp. 153-157.

<sup>43</sup> *Lettera*, cit., p. 190.

La digressione è stata lunga, ma necessaria per dissipare ogni dubbio sia sull'attribuzione del codice vaticano, sia sulla possibilità di un incontro tra il Vecchietti ed il Tasso. Esiste peraltro un'ulteriore testimonianza di un legame almeno indiretto tra i due, costituita da *Il Vecchietti, dialogo intorno al verso eroico volgare* del Chiabrera.<sup>44</sup> Nell'operetta il nostro discute con Giovanbattista Strozzi detto il Cieco sull'opportunità di usare o meno la «rima perpetua» per il poema epico, e sostiene accesamente la causa del verso sciolto, additando proprio il Tasso del *Mondo creato* come uno dei modelli più coraggiosi del passato, su una linea che discende dall'*Italia liberata dai Goti* del Trissino.<sup>45</sup> V'è inoltre, nelle parole del Vecchietti-personaggio, l'espressione di una trasparente solidarietà nei confronti della dolorosa vicenda umana del Tasso, certo dettata dal riconoscimento, da parte del Chiabrera, di un destino comune di sventura tra i due.<sup>46</sup> Il dialogo lascia insomma trasparire una triangolazione Chiabrera-Vecchietti-Tasso, relazione che avrebbe potuto avere luogo già nel 1575, a Roma, considerando l'incrocio dei dati biografici dei tre poeti.<sup>47</sup>

Sciolta quest'ultima *crux* relativa alle fonti, rimane da valutare un fenomeno che, seppure endemico in età quattro-cinquecentesca, trova nel Tasso frequenza e modalità tali da far sistema: mi riferisco alla deformazione nel corpo della citazione. Naturalmente il problema entra a far parte di un più vasto orizzonte ermeneutico. È già stata sottolineata da più parti la natura complessa dell'atto di citazione, che non si costituisce mai come mera riproduzione di un testo altrui, ma può essere definita nei termini di una vera e propria riscrittura.<sup>48</sup> Bisogna anche aggiungere - e lo

<sup>44</sup> L'operetta rimase inedita e fu pubblicata soltanto nel 1811 da C. Massucco; io cito dall'ed. delle *Opere* a cura di M. TURCHI (1970), Torino, U.T.E.T., 1984, pp. 423-548.

<sup>45</sup> Si ricordi il tentativo in questo senso del Chiabrera nella *Gotiade* (1582): *Il Vecchietti*, cit., pp. 527-528.

<sup>46</sup> Lo Strozzi afferma ad un certo punto che, proprio durante la composizione del *Mondo creato*, il Tasso era posseduto dall'«umore malinconico», provocando così la risposta del Vecchietti: «Io v'afferro: egli era pazzo, e dei pazzi non ha valore l'autorità: voi dite così, ma io rispondo, che dare forma all'universo, e della somma sapienza di Dio trattare convenevolmente non è impresa da pazzo. Dove errò egli? Qual fallo commise? S'egli fosse stato savio, come altramente avrebbe potuto farsi ascoltare? Né de' furori del Tasso deesi favellare con bocca stretta; minore maraviglia darebbe il suo senno, s'egli alcuna volta non impazzava; ma ora con ragione stupiamo di lui, veggendo che perfettamente adoprà l'intelletto, allora ch'egli non l'avea con esso sé» (*Il Vecchietti*, cit., p. 528).

<sup>47</sup> Cfr. la lettera del Chiabrera allo Strozzi riportata dal Turchi, p. 527. Sempre nel cit. ms. Vat. Lat. 8853, alla c. 178v, troviamo un sonetto in lode del Chiabrera: *Chiabrera, al nascer nostro assai simile*.

<sup>48</sup> «Écrire, car c'est toujours récrire, ne diffère pas de citer. La citation, grâce à la confusion métonimique à laquelle elle préside, est lecture et écriture; elle conjoint l'acte de lecture et celui d'écriture» (A. COMPAGNON, *La seconde main*, cit., p. 34).

stesso Compagnon non manca di farlo, coniugando la genesi del concetto di «proprietà intellettuale» al dibattito secentesco sul diritto naturale<sup>49</sup> - che per tutto il Cinquecento la citazione non è riconosciuta come un vero e proprio sconfinamento dalla dimensione autoriale: nel Tasso, in particolare, essa si presenta quasi sempre come materiale allo stato fluido, già pronto per essere modellato in base ad esigenze che non hanno ormai nulla a che fare col contesto di origine. La «fedeltà» del prelievo testuale dunque non appare fattore realmente discriminante:<sup>50</sup> in tal modo occorre interpretare la pratica cinquecentesca - che appare in epoche successive assolutamente sconcertante - di citare a memoria pur avendo a disposizione il testo di riferimento. Così, nel *corpus* che andiamo considerando, non soltanto troviamo la medesima citazione riportata con esiti eterogenei in due diversi dialoghi,<sup>51</sup> ma il fenomeno si ripresenta addirittura all'interno della stessa opera: nel *Porzio*, il verso petrarchesco «timor d'infamia e sol desio d'onore» (*Tr. Pudic.*, 87), scandito impeccabilmente nella trafila della citazione estesa al par. 112 (vv.76-92), come spunto isolato al par. 92 diviene «timor d'infamia e *bel* desio d'onore». Occorre peraltro avere l'accortezza di escludere dai casi significativi la deformazione dovuta a mediazione intertestuale. Ad esempio la citazione da Claudiano di *Della dignità* 125 (*Panegyricus de tertio consulatu Honorii Augusti*, vv.96-98) «O nimium dilecte deo, cui militat aether / et coniurati veniunt <ad> classica venti», deve la propria natura agglutinata<sup>52</sup> non ad infortunio della memoria tassiana, ma al ricorso al testo che fornisce il riscontro, ovvero Agostino, *De civitate Dei*, V, 26.

Isolerò a questo punto soltanto qualche tipologia, senza alcuna pretesa di completezza, evitando di sovraccaricare il discorso di esempi. Un fenomeno significativo, peraltro tipico della citazione memoriale, è quello della ricomposizione a mosaico, che può presentare caduta del termine medio (*Padre di famiglia*, par. 138; Virgilio, *Aen.*, VIII, 411-413):

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 352-353.

<sup>50</sup> Naturalmente i riscontri che seguiranno sono stati condotti sulla base delle stampe cinquecentesche e, dove possibile, dei postillati tassiani.

<sup>51</sup> Si tratta di *Purg.* XVII, 91-93: «"Né creator né creatura mai", / cominciò ei, "figliuol, fu senza amore, / o naturale o d'animo, e tu 'l sai"»; nel *Cataneo (concl.)*, par. 36, essa è riportata per intero, mentre nel *Manso* (par. 75), abbiamo: «"Ogni amore / è naturale o d'animo, e tu 'l sai"».

<sup>52</sup> La citazione completa è: «O nimium dilecte deo, cui fundit ab antris / Aeolus armatas hiemes, cui militat aether / et coniurati veniunt ad classica venti»; la caduta è stata evidentemente favorita dall'anafora del relativo.



Noctem addens operi, castum ut servare cubile coniugis et possit parvos educere natos	noctem addens operi, famulasque ad lumen longo exercet penso, castum ut servare cubile coniugis et possit parvos educere natos
--	--

oppure offrire realizzazioni più irregolari (*Nifo*, par. 249; Ariosto, *Orl. fur.*, III, 46, vv. 1-4):

Co'l piè mezzo arso al suo vicin rinfaccia che 'l campo volto a Budrio gli fermassi.	Ercole or vien, ch' al suo vicin rinfaccia, col piè mezzo arso e con quei debil passi come a Budrio col petto e con la faccia il campo volto in fuga gli fermassi.
---	---

Non pochi casi presentano una tendenza all'attenuazione, si presentano cioè come il risultato di una inconsapevole volontà di sfumare particolari avvertiti come troppo espliciti o realistici. Diamo soltanto alcuni assaggi:

I. *Forestiero Napolitano*, 14; Ariosto, *Orl. fur.*, XXXI, 1, vv. 1-4.

Qual dolce più, qual più giocondo stato saria di quel d'un amoroso core; qual viver più felice e più beato che ritrovarsi in compagnia d'Amore?	Che dolce più, che più giocondo stato saria di quel d'un amoroso core? che viver più felice e più beato, che ritrovarsi in servitù d'Amore?
--	--

II. *Cataneo (concl.)*, 25; Bembo, *Stanze a Lisabetta Gonzaga*, 47, vv. 1-4.

Però che noi non siamo cosa integra, né voi; ma è ciascun del tutto il mezzo: Amore è poscia quel che ne rintegra e ne congiunge come parte al mezzo [...].	Però che voi non sete cosa integra, né noi, ma è ciascun del tutto il mezzo: Amor è quello poi che ne rintegra e lega e strigne come chiodo al mezzo [...].
---	---

III. *Forno [prima redaz.]*, 84; Dante, *Inf.*, IX, 91.

O caduta dal ciel gente dispetta	O cacciati dal ciel gente dispetta
----------------------------------	------------------------------------

IV. *Forno [prima redaz.]*, 85; Dante, canz. apocrifia *Morte, poi ch'io non truovo a cui mi doglia*, v. 31 (cfr. la nota 23).

Amor, se tu questa gentile uccidi                      Morte, se tu questa gentile occidi<sup>53</sup>

V. *Cavaletta*, 66; Dante, son. apocrifo *Ahi lasso, non credea trovar pietate*, v. 12 (*Sonetti e canzoni di diversi antichi autori*, cit., c. 19v)

Onde morir più non conviene omai.                      Onde morir pur mi conviene omai.

Il caso sicuramente più notevole, perché motivato da profonde ragioni autobiografiche, è quello di *Gianluca* 5 (Della Casa, *Rime*, XXXII, vv. 63-66)

	(...) e ben dee viver franco
Concedimi, o Signor, ch'io viva	antico servo stanco
mio tempo estremo almen là dove sia	suo tempo estremo almen là dove sia
cortese e mansueta signoria;	cortese e mansueta signoria;

dove il vocativo tassiano - benché riferibile alla signoria d'Amore sottintesa dal Casa - sembra costituire uno «spostamento» complementare del particolare rimosso: il «servo» del v. 64.

La volontà di autorappresentazione, è ben noto, è perseguita dal Tasso con tenacia insolita per il suo tempo; in tal senso dunque andrà letta la frequente trasformazione della terza persona in prima all'interno delle citazioni:

I. *Cavaletta* 44; Petrarca, *R.V.F.*, CCLV, v. 13.

E ch'io m'acqueta è ben ragion ch'io brami                      E chi m'acqueta è ben ragion ch'io brami

II. *Manso* 79; Petrarca, *R.V.F.*, II, vv. 9-14.

Però, turbato nel primiero assalto,	Però, turbata nel primiero assalto,
non ebbe tanto di vigor né spazio	non ebbe tanto né vigor né spazio
che potesse al bisogno prender l'arme,	che potesse al bisogno prender l'arme,
o vero al poggio faticoso ed alto	overo al poggio faticoso et alto
ritrarmi accortamente da lo strazio	ritrarmi accortamente da lo strazio
da<l> quale oggi vorrei, non posso aitarme	del quale oggi vorrebbe, et non pò, aitarme;

<sup>53</sup> Da notare che, nella canzone, «Morte» è parola d'esordio di ogni stanza.

III. *Conte* 134; Petrarca, *R.V.F.*, CCCXXX, vv. 5-6.

Intelletto veloce più che pardo,  
pigro in antivedere i dolor miei.

Intelletto veloce più che pardo,  
pigro in antivedere i dolor tuoi.

Certo gli esiti più interessanti - e sia detto a conclusione della rassegna - appaiono quelli i cui moventi vanno ricercati nella sedimentazione dell'assetto dottrinale tassiano<sup>54</sup>. In un luogo fondamentale del *Messaggiero* (par. 44) nel quale il Tasso sta meticolosamente componendo la propria «cartella» di malinconico<sup>55</sup> sulla base di una stupefacente trafila di *auctoritates*, viene evocato un celebre passo dantesco (*Purg.*, XVII, 13 e 16):

O imaginativa che ne rube,  
chi move te, se 'l senso non ti scorge?

O imaginativa che ne rube  
(...)  
chi move te, se 'l senso non ti porge?

La sostituzione (il verbo andrà inteso naturalmente nel senso di *accompagnare*) sembra allontanare i dati della teoria tomistica della percezione per adombrare, con vertigine quasi lucreziana, il possibile raggiungimento di poteri immensi da parte dell'«immaginativa», come di lì a poco teorizzerà all'estremo il Bruno. Analoga tendenza all'astrazione sublimante è in *Dialogo*, 61 (Petrarca, *R.V.F.*, CLIV, vv. 12-14):

Basso pensier non è ch'ivi si senta,  
ma d'onor, di virtude [...]

Basso desir non è ch'ivi si senta,  
ma d'onor, di vertute [...]

mentre, nel contesto poco favorevole di *R.V.F.*, CLXII, vv. 9-12, nella *Cavaletta* (par. 39) si arriva quasi alla notazione «spirituale»:

O soave contrada, o puro fiume,  
che bagni il suo bel viso e gli occhi chiari  
e prendi qualità dal vero lume,  
quanto v'invidio gli atti onesti e cari!  
[...]

o soave contrada, o puro fiume,  
che bagni il suo bel viso e gli occhi chiari  
e prendi qualità dal vivo lume;  
quanto v'invidio gli atti onesti e cari!  
[...]

<sup>54</sup> Un caso notevole di questo tipo riguarda il *Discorso della gelosia*, e coinvolge una citazione tansilliana: mi sia consentito di rimandare all'intervento «*Ne le tenebre ancor vivrò beato*». *Variazioni tassiane sul tema della gelosia*, in *Mappe e letture. Studi in onore di E. RAIMONDI*, a cura di, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 67-83, in particolare p. 78.

<sup>55</sup> Per queste pagine, cfr. B. BASILE, *Poëta melancholicus*, cit., pp. 34 ss.

Il Tasso infine, che fa mostra di scegliere nel *Conte* (par. 256) come motto per la propria impresa le amare enunciazioni di *R. V. F.*, I, 4 («quando era in parte altro uom da quel ch'io sono») e *Tr. Temp.*, 60 («Stamane era un fanciullo, ed or son vecchio»), ed appare perennemente alla ricerca di un «porto» e di una «quiete» sicura, non poteva che richiamare in tal modo, nella *Cavaletta* (par. 45), un altro statuario finale petrarchesco (*R. V. F.*, CCLIV, vv. 13-14):

La mia favola breve è già compita  
e fornito il riposo a mezzo gli anni.<sup>56</sup>

La mia favola breve è già compita,  
e fornito il mio tempo a mezzo gli anni.

STEFANO PRANDI

<sup>56</sup> Cfr. la formula della lettera n. 1120 a Francesco Maria Del Monte del 1589 (ed. cit., IV, p. 193): «[...] e se non son prevenuto da l'altrui grazie, la mia favola è finita».

## APPENDICE

Si presentano in questa sede, poiché per il loro numero non avrebbero potuto essere riportate nelle note, le citazioni dantesche, petrarchesche e virgiliane ordinate per opera.

*Legenda:*

Forno I e II	= <i>Il Forno overo de la nobiltà</i> (prima e seconda redaz.)
Beltr.	= <i>Il Beltramo overo de la cortesia</i>
For. Nap.	= <i>Il Forestiero Napolitano overo de la gelosia</i>
N.	= <i>Il N. overo de la pietà</i>
Gonz.	= <i>Il Gonzaga overo del piacere onesto</i>
Nifo	= <i>Il Nifo overo del piacere</i>
Mess. I e II	= <i>Il Messaggero</i> (prima e seconda redaz.)
P. di fam.	= <i>Il padre di famiglia</i>
Dign.	= <i>De la dignità</i>
Romeo	= <i>Il Romeo, overo del giuoco</i>
Dial.	= <i>Dialogo</i>
Malp. sec.	= <i>Il Malpiglio secondo overo del fuggir la moltitudine</i>
Caval.	= <i>La Cavaletta overo de la poesia toscana</i>
Gianl.	= <i>Il Gianluca overo de le maschere</i>
CatI	= <i>Il Cataneo overo degli idoli</i>
Molza	= <i>La Molza overo de l'amore</i>
Cost.	= <i>Il Costante overo de la clemenza</i>
CatC	= <i>Il Cataneo overo de le conclusioni amorose</i>
Manso	= <i>Il Manso overo de l'amicizia</i>
Ficino	= <i>Il Ficino overo de l'arte</i>
Min.	= <i>Il Minturno overo de la bellezza</i>
Porzio	= <i>Il Porzio overo de le virtù</i>
Conte	= <i>Il Conte overo de l'imprese</i>

Il numero alla destra del dialogo indica il paragrafo dell'ed. Raimondi.

*Citazioni dantesche*

Rime 50, 1-6	Caval. 117
Rime 50, 7-9	Caval. 117
Rime 67, 1-3	N. 12
Rime 83, 1-7	Caval. 154
Rime 101, 1-6	Caval. 81
Rime, <i>Sonetti e canzoni</i> 1527, c.16r	Caval. 65
Rime, <i>Sonetti e canzoni</i> 1527, c. 17v-18r	Caval. 71
Rime, <i>Sonetti e canzoni</i> 1527, c. 19v	Caval. 66
Rime, <i>Sonetti e canzoni</i> 1527, c.21v	Forno I 85
Vita nuova XIX, 4, vv. 1-14	Caval. 102
Vita nuova XIX, 4, vv. 11-14	Caval. 104
Vita nuova XX, 3, v. 1	Molza 14

Vita nuova XX, 3, v. 1  
 Vita nuova XXIII, 17, vv. 1-14  
 Conv. II, v. 1  
 Conv. IV, vv. 21 e 23  
 Conv. IV, vv. 35-36  
 Conv. IV, vv. 101-103  
 Inf. 2, 44  
 Inf. 3, 25-27  
 Inf. 4, 43  
 Inf. 5, 103  
 Inf. 6, 48  
 Inf. 9, 91  
 Inf. 11, 101-111  
 Inf. 11, 105  
 Inf. 12, 41-42  
 Inf. 13, 70-71  
 Inf. 13, 70-72  
 Inf. 16, 67  
 Inf. 17, 90  
 Inf. 20, 29-30  
 Inf. 20, 112-113  
 Inf. 24, 132  
 Inf. 27, 123  
 Inf. 31, 49-51  
 Inf. 32, 96  
 Purg. 3, 123  
 Purg. 7, 121-123  
 Purg. 8, 82-84  
 Purg. 8, 128-129  
 Purg. 14, 148-149  
 Purg. 17, 13 e 16  
 Purg. 17, 91-93  
 Purg. 17, 92-93  
 Purg. 25, 70-71  
 Purg. 25, 70-75  
 Purg. 30, 103  
 Purg. 31, 122-123  
 Par. 1, 1-4  
 Par. 1, 67-72  
 Par. 2, 112-129  
 Par. 2, 130-141  
 Par. 4, 1-6  
 Par. 4, 55-60  
 Par. 4, 61-63  
 Par. 4, 65-69  
 Par. 6, 100-103  
 Par. 8, 133-135  
 Par. 11, 105

...

Molza 42  
 Caval. 113  
 Mess. II 30  
 Forno I 85  
 Forno I 132  
 Forno II 83  
 Forno I 262  
 Nifo 223  
 For. Nap. 20  
 Manso 86  
 Forno I 263  
 Forno I 84  
 P. di fam. 170  
 Ficino 42  
 Manso 104  
 Forno I 257 - II 178  
 N. 10  
 Forno II 194  
 P. di fam. 102  
 N. 18  
 Caval. 177  
 Forno II (red  $\beta$ ) 180  
 CatC 68  
 Ficino 41  
 Forno II (red  $\beta$ ) 180  
 N. 19  
 Forno II 138  
 For. Nap. 29  
 Forno II 193  
 Conte 94  
 Mess. I 46 - II 44  
 CatC 36  
 Manso 75  
 Ficino 42  
 Forno I 301  
 Forno II 43  
 Forno II 74  
 Forno I 41  
 Gonz. 153  
 Mess. I 93 - II 99  
 Mess. I 94 - II 100  
 Nifo 98  
 Forno II 124  
 Gonz. 123 - Nifo 173  
 Gonz. 122  
 Conte 71  
 Forno II 138  
 Gonz. 158

Par. 12, 127  
 Par. 13, 77-78  
 Par. 14, 6  
 Par. 23, 67

Forno I 116  
 Ficino 44  
 Forno I 116  
 Malp. II 96

*Citazioni petrarchesche*

R.V.F. 1, 1  
 R.V.F. 1, 4  
 R.V.F. 1, 7-8  
 R.V.F. 1, 9-14  
 R.V.F. 2, 9-14  
 R.V.F. 3, 5-7  
 R.V.F. 7, 12-14  
 R.V.F. 11, 1  
 R.V.F. 22, 31-33  
 R.V.F. 23, 1-20  
 R.V.F. 23, 38-40  
 R.V.F. 28, 1  
 R.V.F. 28, 93  
 R.V.F. 29, 1-7  
 R.V.F. 30, 27  
 R.V.F. 35, 1-2  
 R.V.F. 35, 1-4  
 R.V.F. 44, 9  
 R.V.F. 48, 3  
 R.V.F. 50, 18  
 R.V.F. 50, 21-24  
 R.V.F. 52  
 R.V.F. 52, 4-6  
 R.V.F. 53, 1  
 R.V.F., 53, 85-86  
 R.V.F. 54  
 R.V.F. 67, 2  
 R.V.F. 68, 9-14  
 R.V.F. 69, 9-14  
 R.V.F. 70, 41-44  
 R.V.F. 71, 25-26  
 R.V.F. 73, 47  
 R.V.F. 77, 12-14  
 R.V.F. 78, 12-14  
 R.V.F. 78, 1 e 14  
 R.V.F. 82, 5-6  
 R.V.F. 94, 1 e 14  
 R.V.F. 98, 7  
 R.V.F. 102, 7-8  
 R.V.F. 105, 8-10

Caval. 18  
 Conte 256  
 For. Nap. 39  
 CatI 86 e Gianl. 13  
 Manso 79  
 Porzio 214  
 Porzio 4  
 Caval. 71  
 Dial. 62  
 Caval. 122  
 N. 3  
 Caval. 163  
 Porzio 151  
 Caval. 82  
 CatI 88  
 Dial. 61  
 Mess. II 47  
 N. 21  
 Molza 36  
 P. di fam. 111  
 P. di fam. 20  
 Caval. 69  
 Malp. sec. 7  
 Caval. 163  
 Conte 26  
 Caval. 70  
 Malp. sec. 6  
 Caval. 53  
 Caval. 43  
 Forno I 40  
 Dial. 35  
 Manso 5  
 Caval. 38  
 Dial. 62  
 Caval. 7  
 Malp. II 15  
 Caval. 8  
 Forno I 236  
 N. 7  
 Min. 50

- R.V.F. 105, 11  
 R.V.F. 105, 78  
 R.V.F. 106, 1  
 R.V.F. 106  
 R.V.F. 111, 7-8  
 R.V.F. 115, 1-4  
 R.V.F. 119, 1-2  
 R.V.F. 121  
 R.V.F. 123, 12-14  
 R.V.F. 127, 12-14  
 R.V.F. 128, 1  
 R.V.F. 128, 105  
 R.V.F. 128, 120  
 R.V.F. 129, 39  
 R.V.F. 129, 40-45  
 R.V.F. 131, 9-14  
 R.V.F. 132, 9-14  
 R.V.F. 140, 5-8  
 R.V.F. 140, 9-14  
 R.V.F. 140, 14  
 R.V.F. 149, 3-4  
 R.V.F. 150, 1-4  
 R.V.F. 154, 9-14  
 R.V.F. 159, 9-14  
 R.V.F. 162, 9-14  
 R.V.F. 165, 14  
 R.V.F. 165, 9-14  
 R.V.F. 171, 7-8  
 R.V.F. 185, 1-5  
 R.V.F. 189, 3-4  
 R.V.F. 190, 1-4  
 R.V.F. 193, 7-8  
 R.V.F. 199, 11-14  
 R.V.F. 207, 58-60  
 R.V.F. 207, 65  
 R.V.F. 211, 2  
 R.V.F. 213, 3  
 R.V.F. 214, 35  
 R.V.F. 215, 3  
 R.V.F. 217, 3  
 R.V.F. 222, 8  
 R.V.F. 224, 8  
 R.V.F. 230, 12-13  
 R.V.F. 232, 1-4  
 R.V.F. 232, 2  
 R.V.F. 233, 4  
 R.V.F. 233, 9-1  
 R.V.F., 251, 1
- Manso 89  
 For. Nap. 17  
 Min. 33  
 Caval. 69  
 Conte 111  
 Malp. II 7  
 Gonz. - Nifo 5 e Malp. II 116  
 Caval. 69  
 Min. 50  
 Mess. I 43 - II 41  
 Caval. 163  
 Porzio 29 e 95  
 Nifo 86  
 Mess. I 49 - II 50  
 Mess. I 43 - II 41  
 Caval. 51  
 Caval. 52  
 Min. 45  
 Caval. 54  
 Malp. II 15  
 Forno II 3  
 Manso 78  
 Dial. 61  
 Caval. 41  
 Caval. 39  
 Caval. 7  
 Caval. 40  
 Dial. 36  
 Dign. 8  
 Manso 80  
 Conte 132  
 Nifo 215  
 Gonz. e Nifo 1  
 Dial. 61  
 Porzio 182  
 Gonz. 140  
 Porzio 34  
 P. di fam. 64  
 Porzio 34  
 N. 21  
 For. Nap. 3  
 Min. 50  
 N. 21  
 Porzio 187  
 Cost. 63  
 Mess. I 84 - II 91  
 Mess. I 84 - II 91  
 Malp. II 8



- R.V.F. 254, 9-14  
 R.V.F. 255, 9-14  
 R.V.F. 261, 12-14  
 R.V.F. 263, 1-2  
 R.V.F. 263, 10-11  
 R.V.F. 263, 12-14  
 R.V.F. 264, 2  
 R.V.F. 264, 136  
 R.V.F. 268, 1 e 4-6  
 R.V.F. 268, 1-6  
 R.V.F. 281, 9  
 R.V.F. 283, 1-4  
 R.V.F. 283, 9-10  
 R.V.F. 286, 6-8  
 R.V.F. 292, 9-14  
 R.V.F. 295, 3  
 R.V.F. 298, 11  
 R.V.F. 315, 5-6  
 R.V.F. 321, 9-14  
 R.V.F. 325, 61-62 e 64-68  
 R.V.F. 330, 5-6  
 R.V.F. 331, 40-41  
 R.V.F. 341, 1  
 R.V.F. 350, 1-2  
 R.V.F. 352, 12-13  
 R.V.F. 356, 9  
 R.V.F. 360, 92  
 R.V.F. 360, 126-128  
 R.V.F. 360, 127-128  
 R.V.F. 360, 132  
 Tr. Cup. I, 79  
 Tr. Cup. I, 84  
 Tr. Cup. I, 88-93  
 Tr. Cup. I, 90  
 Tr. Cup. I, 91-93  
 Tr. Cup. II, 52  
 Tr. Cup. II, 53-54  
 Tr. Cup. II, 72  
 Tr. Cup. II, 124-125  
 Tr. Cup. II, 175-177  
 Tr. Cup. III, 8-9  
 Tr. Cup. III, 148-150  
 Tr. Pud. 76-92  
 Tr. Pud. 87  
 Tr. Pud. 148 e 151  
 Tr. Mort. I, 15  
 Tr. Mort. I, 16  
 Tr. Mort. I, 16-18  
 Caval. 45  
 Caval. 44  
 Porzio 47  
 Forno II 257  
 Porzio 113  
 Dial. 36  
 N. 12  
 CatC 60  
 Malp. II 8  
 Manso 78  
 Gianl. 33  
 Malp. II 9  
 N. 21  
 For. Nap. 31  
 Caval. 47  
 N. 21  
 N. 11  
 Dial. 55  
 Caval. 46  
 Mess I 96 - II 102  
 Conte 134  
 N. 21  
 N. 21  
 For. Nap. 5 e Porzio 48  
 Beltr. 27  
 N. 21  
 Porzio 188  
 P. di fam. 99  
 Porzio 90  
 Mess. I e II 2  
 Molza 38  
 CatI 97 e Molza 57  
 Min. 42  
 Porzio 188  
 Romeo 19  
 Manso 89  
 Manso 77  
 Conte 170  
 Dial. 59  
 Dign. 8  
 Cost. 4  
 Beltr. 35  
 Porzio 112  
 Porzio 92  
 CatI 80  
 Molza 53  
 Forno I 27  
 Cost. 59

Tr. Mort. II, 86-87  
 Tr. Mort. II, 99  
 Tr. Mort. II, 127-135  
 Tr. Fam. (prima redaz.) 52-54  
 Tr. Fam. I, 122  
 Tr. Fam. II, 7  
 Tr. Fam. II, 84  
 Tr. Fam. II, 138  
 Tr. Fam. III, 74  
 Tr. Fam. III, 89-90  
 Tr. Fam. III, 91-93  
 Tr. Fam. III, 94  
 Tr. Temp. 13-18  
 Tr. Temp. 60  
 Tr. Etern. 47-48

N. 26  
 For. Nap. 28  
 Dial. 37  
 Conte 234  
 Porzio 48  
 Forno II 24  
 Manso 110  
 Forno II 25  
 Cost. 86  
 Cost. 91  
 Malp. II 22  
 Forno II 19  
 Forno I 90  
 Conte 256  
 Gonz. 144

*Citazioni virgiliane*

Ecl. II, 65  
 Ecl. IV, 24  
 Ecl. VIII, 41  
 Georg. I, 160  
 Georg. I, 463-464  
 Georg. II, 69-72  
 Georg. III, 5  
 Georg. III, 75-76  
 Georg. III, 185-186  
 Georg. IV, 3-5  
 Georg. IV, 4-5  
 Georg. IV, 133  
 Georg. IV, 200-202  
 Georg. IV, 215-218  
 Georg. IV, 219-221  
 Georg. IV, 221-227  
 Aen. I, 148-152  
 Aen. I, 177-178  
 Aen. I, 215  
 Aen. I, 282  
 Aen. I, 407-409  
 Aen. I, 474-478  
 Aen. I, 489  
 Aen. I, 544  
 Aen. I, 591  
 Aen. II, 589-592  
 Aen. II, 590-592  
 Aen. II, 604-606  
 Aen. II, 604-618

Gonz. 139  
 Forno I 63  
 CatC 59 e Dial. 15  
 P. di fam. 111  
 Mess. I 74 - II 81 e Min. 66  
 Mess. II 168  
 Forno I 184  
 Forno I 96  
 Forno I 96  
 Conte 173  
 Forno I 83  
 P. di fam. 20  
 Conte 173  
 Forno I 105  
 Forno I 106  
 Forno I 107  
 Gonz. 114 - Nifo 185  
 P. di fam. 111  
 P. di fam. 36  
 Forno I 83  
 Mess. I e II 4  
 Porzio 175  
 Romeo 7  
 Dign. 91  
 For. Nap. 12  
 Mess. I 15 - II 14  
 Mess. I 24 - II 23  
 Mess. I 16  
 Mess. II 15

- Aen. III, 80  
 Aen. IV, 3-4  
 Aen. IV, 11  
 Aen. IV, 24-25 e 27-29  
 Aen. IV, 24-29  
 Aen. IV, 68-69  
 Aen. IV, 83  
 Aen. IV, 174-175  
 Aen. IV, 188  
 Aen. IV, 238-243 e 245-246  
 Aen. IV, 276-278  
 Aen. IV, 379-380  
 Aen. IV, 423  
 Aen. IV, 449  
 Aen. IV, 469-472  
 Aen. V, 343-344  
 Aen. V, 348-352  
 Aen. V, 531-532  
 Aen. VI, 129-130  
 Aen. VI, 282-287  
 Aen. VI, 285-289  
 Aen. VI, 672-675  
 Aen. VI, 703-706  
 Aen. VI, 724-727  
 Aen. VI, 739-742  
 Aen. VII, 14  
 Aen. VII, 19-20  
 Aen. VII, 152-154  
 Aen. VII, 203-204  
 Aen. VII, 222-235  
 Aen. VII, 266  
 Aen. VII, 659-661  
 Aen. VIII, 407-413  
 Aen. VIII, 472-474  
 Aen. VIII, 480-482  
 Aen. VIII, 663-665  
 Aen. IX, 2-3  
 Aen. IX, 603-606  
 Aen. IX, 612-613  
 Aen. IX, 614 e 616-620  
 Aen. IX, 792-798  
 Aen. X, 458-459  
 Aen. X, 467-469  
 Aen. X, 491-496  
 Aen. X, 515-517  
 Aen. X, 515-520  
 Aen. X, 636-640  
 Aen. X, 809- 813  
 Dign. 134  
 Forno I 111  
 Forno II 3  
 P. di fam. 65  
 Porzio 212  
 Porzio 212  
 Mess. I 44 - II 42  
 Forno I 249 - II 175  
 Forno I 234 e 249 - II 175  
 Mess. I 24 - II 23  
 Mess. I 24 - II 23  
 Forno I 283  
 Beltr. 32  
 Forno II 197  
 Mess. I 44-II 42  
 Forno I 316  
 Beltr. 30  
 Beltr. 30  
 Porzio 120  
 Gonz. 142  
 Conte 211  
 Forno II 123  
 Forno II 123  
 Mess. I 124 e Gonz. 146  
 Mess. II 134  
 P. di fam. 139  
 Gonz. 139  
 Mess. I 220 - II 219  
 Dign. 78  
 Mess. I 233 - II 231  
 Dign. 78  
 Mess. I 181 - II 178  
 P. di fam. 138  
 Dign. 93  
 Dign. 95  
 Conte 227  
 Mess. I 214 e Porzio 180  
 P. di fam. 90  
 P. di fam. 152  
 P. di fam. 91  
 Porzio 179  
 Porzio 176  
 Forno I 252 - II 177  
 Forno I 157  
 Forno I 151  
 Forno I 145  
 Mess. I 25 - II 24  
 Porzio 176

Aen. X, 821-828  
Aen. X, 856-858  
Aen. X, 878-882  
Aen. X, 898-902  
Aen. X, 900  
Aen. XI, 45-48  
Aen. XI, 108-111  
Aen. XI, 176-181  
Aen. XI, 178-179  
Aen. XI, 180-181  
Aen. XI, 281-293  
Aen. XI, 647  
Aen. XII, 397  
Aen. XII, 435-436  
Aen. XII, 719  
Aen. XII, 725-728  
Aen. XII, 728-734  
Aen. XII, 749-754  
Aen. XII, 845-868  
Aen. XII, 894-895  
Aen. XII, 913-914  
Aen. XII, 930-938  
Aen. XII, 938-949  
Aen. XII, 946-949  
Aen. XII, 948-949  
Aen. XII, 952

Forno I 140  
Forno I 124  
Forno I 124  
Forno I 124  
Dial. 56  
Forno I 151  
Forno I 139  
Forno I 148  
Forno I 149  
Forno I 149  
Forno I 246  
Dign. 7  
Forno II 256  
Porzio 24  
Dign. 6  
Conte 233  
Porzio 177  
Porzio 178  
Forno I 166  
Forno I 167  
Forno I 167  
Forno I 125  
Forno I 146  
Forno I 157  
Forno I 147  
Forno I 116